

ESPANSIONE CAPITALISTICA E CLASSI SOCIALI NEL NUOVO IMPERO TEDESCO (Prospettiva Marxista – novembre 2016)

Dal 1871, dopo la Grande Prussia, era sorto un grande Stato industriale, potenza all'interno di un assetto politico europeo espresso da un determinato equilibrio tra le potenze. Dalla Prussia fino alla regione della Ruhr, passando da Berlino e Amburgo fino ad arrivare alla Baviera, lo sviluppo economico tedesco fu impetuoso. Nel giro di pochi decenni sorsero nuove città, che in breve tempo superarono i 50mila abitanti. A questo cambiamento economico epocale andò di pari passo lo sviluppo di nuove classi sociali e nuovi partiti in loro rappresentanza. Fin dall'inizio, il tessuto sociale e partitico della Germania dovette fare i conti con la presenza importante di associazioni cattoliche. Il cosiddetto *Kulturkampf* adottato da Bismarck era indirizzato a far crescere una nuova leva di politici per lo Stato capitalistico tedesco in contrapposizione alle ideologie cattoliche sotto cui si erano coalizzati gli avversari dell'unificazione di stampo prussiano. Nacquero i primi partiti e le prime difficoltà di governabilità, dettate anche dalla dinamica e destabilizzante situazione economica. Inoltre, pesava una rivoluzione borghese che, guidata dall'esercito, aveva lasciato in sospeso alcuni nodi irrisolti del tessuto sociale tedesco. La centralità in Europa caricava elettrostaticamente la politica e l'economia interna tedesca. Venendo meno l'impostazione diplomatica di Bismarck, improntata a tutelare la sicurezza di una Germania al centro di un precario equilibrio tra potenze, Berlino si ritrovò ad essere troppo forte rispetto al mantenimento di questo equilibrio e al contempo troppo debole per sostenere l'urto di una colazione di potenze. Il ritardo della borghesia tedesca nel costruire formazioni politiche adatte a produrre quadri per la guida del nuovo Stato capitalistico, la formazione del più grande partito proletario nel cuore dello Stato più industrializzato d'Europa andavano ad aggiungersi ai fattori che mettevano in fibrillazione l'assetto politico tedesco.

Nascita e sviluppo del capitalismo tedesco

Lo storico Michael Stürmer afferma che statisticamente la Germania entrò a far parte della nuova epoca industriale nel decennio che va dal 1885 al 1895: «*L'industria superò l'agricoltura in quanto a numeri di occupati, investimenti di capitali e valore di produzione*»¹.

Il processo di trasformazione dell'economia tedesca indubbiamente era già in atto da decenni, ma compì dei balzi in avanti dopo l'unificazione. L'affrancamento dei contadini dalla condizione di servitù si realizzò tra il 1799 e il 1806. Possiamo individuare questo passaggio epocale in Stati come la Prussia, il Meclemburgo, la Pomerania occidentale e in parte lo Schleswig-Holstein. Questo avvenne grazie ad un intervento dello Stato, che riuscì a mettere i contadini nella situazione di liberarsi a condizioni vantaggiose per loro, dando il via alla costruzione delle prime aziende agricole capitalistiche. Alla popolazione agricola era stata concessa libertà di movimento e di residenza, le aziende agricole, non disponendo più di corvées prestate dai servi, dovettero iniziare a pagare i salari e aumentare le bestie da tiro, introducendo più investimenti in denaro nei lavori di coltivazione. La grande crisi agricola che durò fino al 1830 fece in modo di consolidare le aziende più grandi e meglio amministrate, ponendo fine alle aziende piccole e con una bassa produttività. Non tutti i contadini liberi dalla servitù riuscirono ad essere assorbiti come forza-lavoro all'interno dell'economia delle campagne. Questa eccedenza di mano d'opera fu in gran parte utilizzata nelle nascenti industrie della Germania occidentale che, essendo anch'essa un'area in cui si era verificata la liberazione dei contadini, conobbe pure l'emigrazione di parte di essi fuori dai confini nazionali. La Germania dell'Est rimase prevalentemente agricola, ritardando il proprio processo industriale, mentre nella parte occidentale si andava sviluppando l'industria pesante.

Ma fintanto che vi fu una Germania divisa in Stati minori, le imprese non riuscirono a superare la dimensione di piccola e media azienda. *«E tale sarebbe restata fin quando si fossero conservati i vincoli corporativi e non fosse esistito un mercato unitario»*, afferma Gurland nel suo studio sullo sviluppo dei Paesi occidentali prima dell'industrializzazione². L'accelerazione del processo di industrializzazione si ebbe intorno alla fine dell'Ottocento. Lo sviluppo del settore carbonifero e siderurgico, componente significativa per il movimento generale dell'industrializzazione, si avviò molto lentamente. Considerando il Reich nel suo insieme, la produzione di carbon fossile passò dagli oltre quattro milioni nel 1840 a 11,3 milioni di tonnellate nel 1857. Nel 1865 le tonnellate arrivarono a 21,8 milioni, quasi il doppio del decennio precedente, ma il balzo autentico arrivò nei primi anni del Novecento. All'inizio del secolo scorso la produzione di carbon fossile superò i 100 milioni di tonnellate e poco prima della Grande guerra, nel 1912, si arrivò a 175 milioni di tonnellate. Allo stesso tempo la costruzione di linee ferroviarie riuscì a dare impulso alla produzione capitalistica: nel 1840 l'estensione della rete ferroviaria in Germania era pari a 549 chilometri, nel 1870 erano 19.575 chilometri e nel 1910 la rete ferroviaria era di 61.148 chilometri. L'industria siderurgica conobbe una fortissima espansione. Se dal 1837 al 1842 la produzione di ghisa era intorno alle 100.000 tonnellate e nel 1847 non raggiungeva neanche le 230.000, nel 1860 la produzione di ghisa arrivò al mezzo milione di tonnellate. Era un livello ancora molto basso di produzione, soltanto nel 1876 la produzione di ghisa conobbe un elevatissimo incremento, attestandosi intorno a 1,8 milioni di tonnellate³. La zona che conobbe una fortissima caratterizzazione in base allo sviluppo siderurgico e una rapidissima concentrazione fu l'area della Ruhr, grazie allo strettissimo legame geografico ed economico del carbone e del ferro. Gurland riporta che *«intorno alle miniere di carbone e alle ferriere si andò tessendo una fitta rete di imprese e di iniziative, che abbracciavano i settori e le specializzazioni più diverse»*. Il processo di industrializzazione non poteva che mutare anche le città tedesche. I centri urbani della Germania, così come quelli delle altre realtà capitalistiche europee, diventarono sempre più città borghesi con quartieri residenziali e quartieri industriali di artigiani e operai. Le città attraevano mano d'opera salariata e nel giro di trent'anni la sola Berlino triplicò i suoi abitanti, passando da un milione e 122mila nel 1880 a 3 milioni e 730mila nel 1910. Anche se nessun'altra città tedesca ebbe una crescita così notevole, occorre considerare che in Germania si formò tutta una serie di città di una certa importanza. Il corso dello sviluppo demografico tedesco dettato dalla fortissima industrializzazione assomigliava molto allo sviluppo delle città inglesi: in Germania nel 1910 ben 7 città superavano i 500mila abitanti. Se estendiamo l'analisi demografica alle città con più di 200mila abitanti, si arriva, sempre nel 1910, a 18 città. Nel periodo a cavallo dei due secoli la Germania si trovò in una situazione di predominio in diversi settori, quali l'industria elettrica, l'ottica, la meccanica di precisione, la chimica e la farmaceutica: *«In questi settori la quota di mercato tedesca corrispondeva a circa il 90% di quella mondiale»*⁴. L'industrializzazione non fu il frutto dell'unificazione della Germania, ma ne fu il motore che catalizzava, metteva all'ordine del giorno e imponeva le esigenze della nuova classe dominante. Uno dei processi fondamentali per la concentrazione capitalistica e il passaggio allo stadio imperialistico fu la concentrazione bancaria. La locomotiva industriale ed economica tedesca divenne inarrestabile dopo l'unificazione, la forte centralità europea e la corsa ad una proiezione mondiale misero la Germania al centro della contesa imperialistica. La forza dell'imperialismo tedesco e le implicazioni che la sua ascesa comportava non sfuggirono ad Engels, che, analizzando le lotte politiche della borghesia tedesca e l'ascesa della Germania come potenza mondiale, nel 1887 scriveva: *«La Germania avrà degli alleati. Ma alla prima occasione la Germania pianterà in asso i suoi alleati, e questi la Germania. Infine non è possibile alcuna altra guerra per la Germania-Prussia se non una guerra mondiale di una estensione e violenza finora mai sospettate»*.

La classi sociali nel nuovo corso capitalistico

Nella composizione sociale dello Stato tedesco unitario, nato nel 1871, continuavano a

rivestire un ruolo importante i grandi proprietari terrieri molto concentrati nelle vecchie provincie prussiane ad Est del fiume Elba. Gli Junker prussiani erano la parte dominante di questa classe di grandi proprietari terrieri. Vi erano poi i contadini, anch'essi proprietari ma decisamente in declino, ancora legati ad una economia arretrata, destinati, nella nuova economia industrializzata, a subire l'espropriazione dalla propria terra sotto la pressione dell'indebitamento. Politicamente il contadino era reazionario, anti-prussiano in alcune regioni, conservatore e protestante in altre, in genere poco interessato alla vita politica del Paese. La borghesia era stata proiettata in avanti dall'impetuoso sviluppo economico, prodottosi dal 1848 in poi. Il potere economico passò sempre più nelle sue mani. La sua necessità nell'eliminare quel sistema di scambi tra i piccoli Stati e l'esigenza di una politica attiva sullo scacchiere mondiale che preservasse i propri interessi rispetto alle altre borghesie straniere avevano dato slancio al processo di unificazione nazionale guidato da Bismarck. Sempre di più lo Stato doveva adeguarsi alle esigenze della borghesia, ma se questa era una classe economicamente forte, politicamente non aveva ancora raggiunto la maturità del ruolo di classe dominante. Nello scritto *Violenza ed economia nella formazione del nuovo impero tedesco*, tratteggiando la condizione della borghesia nell'assetto politico tedesco, Engels ricorda «che per il momento il potere esecutivo dipendeva da essa ancora soltanto molto indirettamente, che essa non poteva né deporre né imporre ministri e neppure disporre dell'esercito». Engels afferma che la borghesia «era vile e inetta di fronte al potere esecutivo» e le ragioni di questa incapacità e scarsa audacia nella presa del potere politico erano dettate «dall'antagonismo economico con la classe operaia rivoluzionaria dell'industria». Anche se la borghesia aveva questi limiti politici e già la incalzava il proletariato, essa era l'unica tra le classi abbienti in grado di avere una «prospettiva per l'avvenire» nello Stato capitalistico tedesco. Tra le altre classi sociali di una certa importanza figurava la piccola borghesia, composta da elementi provenienti dall'artigianato medioevale, da borghesi in declino e strati non agiati della popolazione dediti al piccolo commercio. Con lo sviluppo della grande industria, la piccola borghesia venne messa a dura prova, erano all'ordine del giorno fallimenti e cambio di mestieri. Questa mezza classe che precedentemente aveva conosciuto una certa stabilità e, come riporta Engels, «aveva costituito il reparto scelto del filisteismo tedesco», cadeva dallo stato «di appagamento, di docilità, di servilismo, di bigottaria e di onorabilità» in una condizione di «disordine caotico e di scontento per la sorte assegnatale da dio». Politicamente si divideva tra chi aveva una posizione corporativa e chi si orientava verso un certo progressismo, talvolta arrivando a schierarsi con la socialdemocrazia e il movimento operaio. Vi era poi l'altra grande classe sociale che rivestirà una crescente importanza all'interno delle lotte politiche tedesche: la classe operaia. Gli operai delle campagne, liberati dalla servitù della gleba, non erano però, soprattutto nella Germania orientale, riusciti a svincolarsi pienamente da una condizione servile. Vi erano poi gli operai della città: l'impetuosa industrializzazione e la presenza della grande industria avevano fortemente proletariato le masse. La socialdemocrazia aveva compiuto grandi progressi, ingrandendosi con l'ampliamento del proletariato, superando la divisione tra la formazione che era stata guidata da Ferdinand Lassalle e quella di August Bebel e Wilhelm Liebknecht. Questa, in sintesi, era la composizione sociale della Germania all'alba della sua unità, queste erano le classi sociali in lotta tra di loro all'interno dei rapporti di produzione capitalistici. Il Reich non era uno Stato unitario sul modello francese, così come tanto lo aveva desiderato la borghesia tedesca nel 1848, ma una federazione. All'interno del Consiglio federale il dominio era della Prussia. Una massiccia influenza la Prussia la esercitava anche all'interno delle frazioni politiche del Reichstag e attraverso la propria rete burocratica. La forza prussiana era comunque declinante, l'industrializzazione della Germania, la spinta grande borghese e il cattolicesimo mettevano a dura prova l'esistenza della Prussia come cultura politica e spirituale. Mentre il processo capitalistico marciava nella vita sociale, nella politica, nella scienza e nella tecnica, la Prussia non riusciva a stare al passo con i mutamenti in corso. «La Prussia, il duro stato razionale del diciottesimo secolo – scrive Stürmer – si rivelò inconciliabile con lo stato nazionale della fine del diciannovesimo secolo»⁵.

NOTE:

¹ Michael Stürmer, *L'impero inquieto-La Germania dal 1866 al 1918*, il Mulino, Bologna 1993.

² A.R.L. Gurland, *Economia e società agli albori dell'era industriale*, I Propilei vol. 8, Mondadori, Milano 1966.

³ *Ibidem*.

⁴ Michael Stürmer, *op.cit.*

⁵ *Ibidem*.